

Verso “Lautsi-bis”? Il crocifisso scolastico (di nuovo) a giudizio*

JOSEPH H.H. WEILER**

Sommario

1. Introduzione. – 2. Il caso Lautsi. – 3. La scelta degli studenti: una *reasonable accommodation*. – 4. L’assenza di una discriminazione nel caso sottoposto alla Cassazione. – 5. La laicità confessionale e la proporzionalità della sanzione a carico del docente. – 6. La vera “neutralità”.

Data della pubblicazione sul sito: 21 maggio 2021

Suggerimento di citazione

J.H.H. WEILER, *Verso “Lautsi-bis”? Il crocifisso scolastico (di nuovo) a giudizio*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2, 2021. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Intervento al seminario *Verso “Lautsi-bis”? Il crocifisso scolastico (di nuovo) a giudizio*, organizzato, il 13 maggio 2021, dal Dottorato di ricerca in Scienze giuridiche dell’Università degli studi di Milano “Bicocca”. Il seminario ha preso spunto dal caso, attualmente all’esame delle Sezioni unite civili della Corte di cassazione, di un docente, sospeso per trenta giorni per aver rimosso il crocifisso dall’aula in cui faceva lezione, in contrasto con la volontà degli studenti, favorevoli invece all’esposizione del simbolo religioso. In ragione della particolare autorevolezza dell’autore, il contributo è pubblicato senza ricorso alla procedura di valutazione, ai sensi dell’art. 7 del regolamento della Rivista.

** University Professor, Joseph Straus Professor of Law e European Union Jean Monnet Chaired Professor nella New York University. Indirizzo mail: joseph.weiler@nyu.edu.

1. Introduzione

In questo mio intervento, mi ripropongo di affrontare il tema della esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche alla luce dei principi europei e del diritto costituzionale comparato.

La mia riflessione si snoderà attorno a tre punti. Il primo riguarda il contenuto della sentenza *Lautsi* della Corte europea dei diritti dell'uomo e l'applicazione dei suoi principi al caso del docente sospeso per trenta giorni dall'insegnamento per aver riposto il crocifisso nel cassetto all'inizio delle sue lezioni, in contrasto con la volontà degli studenti e con la delibera del preside. Ricordo che il caso *Lautsi* è stato deciso dalla giurisdizione più alta in materia di diritti fondamentali in Europa, con una maggioranza schiacciante di quindici giudici contro due.

Il secondo punto è relativo alla natura della libertà religiosa, che è insieme libertà positiva e libertà negativa: ogni persona ha diritto alla libertà di religione e, al contempo, ha diritto alla libertà dalla religione, ovvero a non subire alcuna coercizione in materia religiosa. È subito evidente che tra queste due accezioni esiste una tensione. Per una persona di religione ebraica, sulla porta di ogni stanza deve essere presente la *Mezuzah*, in modo simile a quanto avviene con il crocifisso. Se una scuola decide di non apporre la *Mezuzah* - o il crocifisso - nelle sue aule, un insegnante (o uno studente) credente potrebbe sostenere che vi sia una violazione della sua libertà religiosa. Un laico, come l'insegnante del caso qui discusso, laico e non semplicemente agnostico, che viva la sua laicità proprio come una religione - e dobbiamo assolutamente rispettare questa "fede" - potrebbe affermare il contrario, e cioè che dover insegnare in presenza di un simbolo religioso, crocifisso o *Mezuzah* che sia, lede la sua libertà negativa di religione, cioè la libertà di non subire alcuna coercizione in materia religiosa.

È evidente, dunque, che in materia di simboli religiosi all'interno di spazi pubblici c'è una tensione strutturale tra libertà religiosa positiva e negativa: o si realizza pienamente la libertà religiosa del credente e si offende il laico; oppure si realizza interamente la libertà dalla religione del laico, offendendo così il credente. Il caso all'esame della Cassazione non è semplice, perché realizzare in modo pieno la libertà religiosa di una persona rischia di porre in pericolo la libertà dalla religione di un'altra persona, e viceversa. Vedremo come la Corte di Strasburgo ha risolto questo dilemma nel caso *Lautsi*. Più in generale, occorre partire dalla constatazione che viviamo in una società multiculturale: anche in Italia convivono laici e credenti, ebrei, cattolici e musulmani. Non possiamo vivere insieme se non insegnando nelle scuole la tolleranza e l'accettazione dell'altro, finché non sono violati i miei diritti fondamentali.

Infine, il terzo punto che tratterò è forse il più importante: esso può essere compendiato nell'affermazione che il muro bianco non è neutrale. Si sostiene

spesso l’idea che l’assenza di simboli religiosi su un muro sarebbe una scelta neutrale. In realtà, non lo è. Perché? Può chiarirlo un esempio che si può ritrovare nella difesa che ho svolto davanti alla Grande Chambre della Corte Europea dei diritti dell’Uomo sul caso Lautsi (<https://www.youtube.com/watch?v=ioyIyxM-gnM>):

«Marco e Leonardo sono amici e si apprestano a iniziare ad andare a scuola. Leonardo va a trovare Marco a casa per la prima volta. Entra e nota un crocifisso sulla parete dell’ingresso. “Che cos’è?”, domanda. “Un crocifisso – perché, tu non ce l’hai? Ogni casa dovrebbe averlo”. Leonardo ritorna a casa agitato. Sua madre con pazienza gli spiega: sono cattolici credenti. Noi rispettiamo loro e le loro credenze. Sicuramente la risposta di una madre ferma e decisa come la signora Lautsi sarebbe “da noi, però, no”. E giustamente. È una visione laica del mondo quella che vuole insegnare ai suoi figli. Ora immaginiamo una visita di Marco a casa di Leonardo. “Wow – esclama – nessun crocifisso? Una parete vuota?”. Ritorna a casa agitato. “Beh – spiega la madre – sono una famiglia splendida, buoni, gentili e caritatevoli. Ma non condividono la nostra fede nel Salvatore. Noi li rispettiamo”. “Quindi possiamo togliere il nostro crocifisso?”. “Certo che no. Li rispettiamo, ma per noi è impensabile avere una casa senza crocifisso”. Il giorno seguente i due bambini vanno a scuola – per la prima volta. È una giornata emozionante. Immaginate che trovino una scuola col crocifisso. Leonardo ritorna a casa agitato: “La scuola è come casa di Marco. Sei sicura, mamma, che va bene non avere un crocifisso?”. È questa la sostanza della rimostranza della signora Lautsi. Ma immaginate anche che il primo giorno le pareti siano spoglie. Marco ritorna a casa agitato. “La scuola è come casa di Leonardo”, grida. “Vedi, te lo avevo detto che non ci serve”».

In sintesi: si pensi a due famiglie, una molto cattolica e l’altra molto laica. La famiglia cattolica ritiene che debba esserci un crocifisso in qualsiasi stanza, in ospedale come a scuola o a casa. La famiglia laica si opporrà al crocifisso, considerando la sua presenza una violazione della propria libertà di coscienza. Non esporre il crocifisso dà soddisfazione alle aspirazioni della famiglia laica, ma non è una scelta neutrale.

2. Il caso Lautsi

Veniamo al primo punto, e cioè il contenuto della sentenza Lautsi. In essa la Corte di Strasburgo ha stabilito che sono legittime tanto la disciplina francese, che proibisce l’esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici, quanto quella italiana, che prevede invece la sua ostensione. Si tratta di due scelte legittime e uguali dal punto di vista della neutralità, nel senso che nessuna delle due è neutrale. È legittima la scelta francese per la laicità ed è legittima la scelta italiana a favore del crocifisso. Né la scelta francese viola i diritti fondamentali alla libertà religiosa e

alla libertà dalla religione, né li viola la scelta italiana. La Corte ha riconosciuto, inoltre, che il crocifisso è un simbolo passivo. Se si chiedesse agli studenti di mostrare una qualche forma di riverenza con un gesto esteriore, come ad esempio una genuflessione, si concretizzerebbe una coercizione in materia religiosa. Diversamente un simbolo passivo non è come tale idoneo a comportare alcuna violazione del diritto fondamentale alla libertà di religione e alla libertà dalla religione. Ciascuno Stato può optare per esporre il crocifisso o meno. Secondo il giudice di Strasburgo, in entrambe le ipotesi si tratta di una scelta legittima e democratica, che non viola la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

3. La scelta degli studenti: una *reasonable accommodation*

La vicenda all'esame della Cassazione è molto interessante, perché non esiste né una normativa che obblighi la scuola ad esporre il crocifisso, né una che lo proibisca. Che fare, dunque? Per rispondere appare opportuno riprendere il pensiero di Marta Cartabia, la quale ha introdotto nel dibattito italiano ed europeo l'idea della *reasonable accommodation*: un approccio che mira a una soluzione intermedia, nei casi in cui è impossibile optare per una scelta che accontenti tutti. Occorre, dunque, individuare una *reasonable accommodation* tra libertà religiosa e libertà dalla religione. A prescindere dai dettagli della vicenda di cui si discute, se fossi stato al posto del preside, avrei seguito il ragionamento seguente: non esiste una normativa vincolante; c'è una comunità di studenti; quelli credenti potrebbero chiedere che sia esposto il crocifisso e quelli non credenti potrebbero, invece, domandare che non lo sia. Laddove si aderisce seriamente alla laicità essa non ha meno importanza di quanta ne abbia una religione per chi la professa. Senza saperlo, il preside della scuola ha scelto la soluzione fatta propria dalla Corte costituzionale federale tedesca, decidendo di ascoltare gli studenti (o genitori nel caso tedesco): se la maggioranza lo chiede, si espone il crocifisso; al contrario, se la maggioranza si esprime contro l'ostensione del simbolo, esso non va esposto. Quale che sia il risultato concreto, la modalità impiegata appare del tutto ragionevole e adeguata a dare soluzione a un problema che non si presta a essere risolto in modo pienamente soddisfacente per tutti. È la volontà degli studenti che risolve la questione della esposizione del crocifisso. Qualunque sia la decisione, la scuola si assume corrispondentemente un nuovo obbligo: se gli studenti - o, poiché sotto tale profilo il ragionamento vale allo stesso modo, lo Stato italiano - decidono di esporre il crocifisso, simbolo passivo ma eloquente, mostrano di riconoscere una qualche legittimazione alla religione cattolica; pertanto, è dovere della scuola insegnare il rispetto nei confronti dei non credenti, affinché l'esposizione del simbolo religioso non possa essere intesa come una mancanza di rispetto. All'opposto, se viene preferita la soluzione contraria all'esposizione del crocifisso, poiché tale scelta può urtare la sensibilità dei credenti - tanto quanto la sua

presenza può turbare la coscienza degli studenti laici - la scuola ha l'obbligo, tipico in una società multiculturale, che crede nel pluralismo e nella tolleranza, d'insegnare che, nonostante l'assenza del crocifisso, permane il rispetto per i credenti. In definitiva, dal momento che tanto la presenza, quanto l'assenza del simbolo religioso sono in grado di offendere le diverse sensibilità e di apparire alla stregua di una mancanza di rispetto, il sistema educativo è tenuto a bilanciare le conseguenze dell'una o dell'altra scelta.

Questa posizione è non solo ragionevole da un punto di vista politico e culturale, ma anche perfettamente in linea con i principi costituzionali europei poiché non c'è lesione né della libertà di religione né della libertà dalla religione, così come ricostruite dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo: entrambe le soluzioni sono accettabili dal punto di vista dei diritti coinvolti.

Prima di considerare il caso del docente sospeso dall'insegnamento, è opportuno formulare un esempio. Immaginiamo una scuola ebraica. In ogni aula c'è una *Mezuzah* sulla porta. Se un docente volesse insegnare in tale scuola, sarebbe il benvenuto a prescindere dal suo credo: cattolico, musulmano, buddista o laico non avrebbe alcuna importanza, purché fosse un buon insegnante. Ma il docente dovrebbe accettare di trovarsi in una scuola ebraica, nella quale sulla porta delle aule c'è la *Mezuzah*. Se l'insegnante eccepisse di sentirsi offeso da questo simbolo religioso, gli si risponderebbe a ragione che non è obbligato a insegnare nella scuola ebraica. In tale situazione non si verificherebbe nessuna discriminazione. Lo stesso si potrebbe dire qualora l'esempio riguardasse una scuola laica. Immaginiamo che in questa scuola si sia svolta un'assemblea di studenti, che abbia deciso di non esporre il crocifisso. Come già dimostrato, si tratta di una scelta che non viola la CEDU e i principi costituzionali europei. Ma se in questa scuola andasse a lavorare un sacerdote cattolico e questi sostenesse di non essere libero d'insegnare senza il crocifisso affisso alla parete, sarebbe legittimo ribattere che nella scuola si è deciso sul punto e che egli, rimanendo un uomo libero, ha diritto di cercare un altro luogo dove insegnare. Di nuovo, entrambe le decisioni sono legittime, perché, secondo la giurisprudenza di Strasburgo, l'assenza del crocifisso non viola la libertà religiosa, nello stesso identico modo in cui nemmeno la presenza del crocifisso viola la libertà religiosa.

La soluzione scelta nel caso all'esame della Cassazione mi sembra molto acuta, perché si rimette la decisione agli studenti. Questi avrebbero potuto esprimersi, come hanno fatto, a favore del crocifisso, ma avrebbero anche potuto decidere di non avere il crocifisso in aula.

4. L'assenza di una discriminazione nel caso sottoposto alla Cassazione

Se si passa ad analizzare l'argomento della esistenza di una discriminazione nel caso all'esame della Cassazione, si vedrà subito che esso è infondato.

Infatti, la posizione della scuola potrebbe essere riassunta così nel seguente modo. Mancando una soluzione che possa accontentare tutti, ne consegue che l'assenza del crocifisso offende il credente e la sua presenza offende il laico: dunque, la questione va risolta accogliendo l'indicazione della maggioranza degli studenti presenti in un'aula. Se la maggioranza decidesse di non esporre il crocifisso e il nostro ipotetico sacerdote prima richiamato, entrando nell'aula spoglia, insistesse nell'apporre il crocifisso alla parete, sostenendo che egli non può insegnare senza il crocifisso, meriterebbe di essere sospeso al pari dell'insegnante laico che non ha voluto insegnare con il crocifisso esposto. Dov'è quindi la discriminazione? Discriminare significa trattare casi uguali in maniera ineguale e casi differenti in maniera eguale. La scuola in questo caso tratta casi uguali in maniera eguale. Non c'è alcuna discriminazione.

Il nocciolo della questione sta piuttosto nel fatto che la libertà religiosa è libertà positiva e al contempo libertà negativa ed è impossibile accontentare tutti. Ogni soluzione potenzialmente offende qualcuno. La scelta giusta è quella che tratta casi uguali in modo uguale: il sacerdote non può mettere il crocifisso, che è stato tolto a maggioranza; il laico non può togliere il simbolo che a maggioranza è stato esposto. Non c'è alcuna discriminazione.

5. La laicità confessionale e la proporzionalità della sanzione a carico del docente

Per quanto riguarda la sanzione della sospensione del docente, a mio avviso è sproporzionata: io avrei direttamente licenziato il professore, cioè non trenta giorni di sospensione, ma il licenziamento. E ciò per due ragioni: primo, l'insegnante deve rispettare le norme della scuola che non violano i diritti fondamentali - come nella sua vicenda alla luce della decisione della Corte di Strasburgo nel caso Lautsi - e che sono applicate in maniera eguale; non è ammissibile che un insegnante imponga agli altri le proprie convinzioni. La seconda ragione è che, da preside, non vorrei mai che insegnasse nella mia scuola e ai miei studenti una persona che mancasse di rispetto per gli altri, che si dimostrasse incapace di comprendere le norme del pluralismo e della tolleranza. In una società multiculturale come quella italiana non c'è posto per un insegnante che affermi "egoisticamente" che il suo diritto alla libertà religiosa è più importante del diritto alla libertà religiosa degli alunni, sapendo che se la maggioranza avesse votato per togliere il crocifisso la decisione sarebbe stata egualmente rispettata.

La condotta dell'insegnante mira a reintrodurre uno Stato confessionale, la cui religione è la laicità imposta a tutti, allo stesso modo in cui un tempo s'imponesse la cristianità. Docenti di questo tipo non dovrebbero trovare spazio in una scuola pluralista. In essa si dovrebbe, infatti, insegnare rispetto per i laici, se una classe decidesse di esporre il crocifisso, e rispetto per i credenti, se una classe votasse di

non averlo. Il primo è l’atteggiamento di chi pensa che il proprio diritto conti più di quello degli altri e che vuole imporlo violando il diritto altrui; mentre il secondo è l’atteggiamento democratico, liberale e pluralista.

6. La vera “neutralità”

La laicità è considerata oramai come una visione del mondo secondo cui lo stato è secolare, intendendo con ciò che non può esserci una manifestazione ufficiale di religione da parte di autorità pubbliche e in spazi pubblici. Non è più “neutrale” o “imparziale” di quanto lo fosse il vecchio Stato confessionale. Non è necessario ridefinire la laicità. C’è invece bisogno di definire meglio che cosa significa per lo Stato e le autorità pubbliche essere “imparziali” in una società, come quella italiana, dove ci sono persone che si considerano fedeli cattolici e altre che si considerano laiche. Imparzialità significherebbe per lo Stato e le autorità pubbliche non schierarsi tra queste due visioni del mondo.

Ecco, secondo me, un esempio illuminante. Nel nome della “neutralità” uno Stato, per esempio gli Stati Uniti, finanzia solo le scuole secolari, ma non quelle religiose. I genitori che vogliono che i figli ricevano una educazione laica naturalmente ne sono contenti. I genitori che desiderano che i figli ricevano una educazione religiosa meno. Invece, per esempio il Regno Unito e i Paesi Bassi, nel nome della stessa “neutralità” sovvenzionano le scuole secolari, le scuole protestanti, le scuole cattoliche, le scuole ebraiche e le scuole musulmane. Quale ritenete più neutrale? In quale dei due modelli, quello degli Stati Uniti o quello del Regno Unito e dei Paesi Bassi, lo Stato è imparziale e neutrale?

Ritengo che la laicità italiana dovrebbe essere intesa nel senso di imparzialità, di non schierarsi in una società che è divisa tra queste due visioni del mondo. Laicità dovrebbe significare imparzialità, non secolarismo. L’alternativa è ritornare al modello dello Stato confessionale, con il secolarismo come religione professata. Grazie, ma no, grazie.